



Gli orti dellacittà dei morti, Cairo (foto Live in Slums).

Un bene comune

Per riconoscere l'orto diffuso come necessità condivisa, si deve pensare agli spazi pubblici come beni comuni. C'è una grande differenza di significato tra bene pubblico e bene comune, anche se spesso siamo portati a pensare che abbiano le stesse funzioni. Il bene pubblico di fatto è sempre di proprietà, ma di un ente collettivo: lo Stato, o un'altra realtà amministrativa. Pertanto si può stabilire che venga utilizzato solo da poche persone.

Pubblico infatti è contrapposto a *privato*, ma segue la stessa logica. Si tratta di un bene che non appartiene a una singola persona ma,

appunto, a una collettività. Può per esempio essere venduto, come è accaduto con le Ferrovie dello Stato, ed è esattamente quanto sta accadendo in seguito all'approvazione dell'art. 7 della legge del 12 novembre 2012, che programma in tempi rapidi l'alienazione (vendita) dei terreni agricoli demaniali, i quali in teoria andrebbero invece considerati come beni comuni. Un bene comune, a differenza di quello pubblico, riconosce anche un fine comune, condiviso da tutti. Mentre un bene pubblico, per esempio il palazzo che ospita gli uffici della Regione, pur restando della collettività serve a chi lo utilizza. Il bene comune dunque non è solo un bene, ma deve avere anche un effetto positivo, deve giovare alla comunità e può essere goduto da tutti gratuitamente. Dovrebbe essere amministrato secondo principi di sostenibilità e soprattutto solidarietà. Erano beni comuni i *common grounds* inglesi, ma anche alcuni boschi che appartengono ai villaggi di montagna italiani; in pratica delle porzioni di terra che potevano essere dedicate a pascolo, o a raccolta della legna, e alle quali tutta la comunità poteva fare riferimento per approvvigionarsi. Lo sfruttamento da parte di tutti poneva un problema: ciascuno doveva prelevare ciò che gli serviva tenendo conto che, non essendo roba solo sua, doveva lasciare che anche gli altri potessero soddisfare i loro bisogni. In questo modo veniva incentivata una responsabilità nell'uso e nei confronti della società che permetteva l'identificazione e il rispetto della comunità di cui si faceva parte.

La valorizzazione dei beni comuni, come è stato proposto per l'acqua, permette anche il riconoscimento dei diritti fondamentali collegati.

I Comuni potrebbero per esempio farsi promotori degli orti su terreni pubblici, proteggendoli in quanto bene comune. In questo modo, tra l'altro, permetterebbero anche una pratica di democrazia diretta e partecipata che, come si è visto da referendum e risultati elettorali in alcune città, è sempre più richiesta.

Dal suolo al tetto

La città in effetti ha un evidente problema: gli spazi liberi sono molto ridotti. Ma questo fattore non ha frenato i tentativi di fare l'or-